

Lo hanno sorpreso nel sonno

MELITO PORTO SALVO - Il blitz è scattato poco prima dell'alba. Circondata la zona monitorata già dalla nottata di venerdì, i carabinieri hanno fatto irruzione in un appartamento di Fossatello, frazione montana del comune di Montebello Ionico.

Da giorni lo tenevano d'occhio perché avevano avuto sentore della possibile presenza di un ricercato. Non si sbagliavano. Domenico Ambrogio, 27 anni, latitante dal 9 mese di settembre dello scorso anno, è stato sorpreso a letto. Svegliato dal rumore dei 'ruvidi anfibi dei militari, piombati nel cuore della casa all'improvviso, ha avuto solamente il tempo di sedersi. Nettamente sorpreso non ha provato neppure ad abbozzare un tentativo di fuga. Si è arreso porgendo i polsi per essere ammanettato.

La brillante operazione che ha consentito la cattura di Domenico Ambrogio, su cui pendeva un'ordinanza di custodia in carcere emessa dal Gip del Tribunale di Reggio Calabria con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di droga, è stata condotta dai carabinieri della Compagnia di Melito Porto Salvo. Ad agire, sotto le direttive del capitano Olindo Di Gregorio, sono stati una ventina di uomini, supportati dall'equipaggio di un elicottero, levatosi in volo da Reggio Calabria.

Da quanto si è appreso, il latitante era stato localizzato nel territorio di Montebello Ionico da circa una settimana. Pazientemente i carabinieri hanno seguito le sue mosse e ieri mattina, poco prima dell'alba, avuta quasi l'assoluta certezza che si trovasse a casa dell'anziana nonna, hanno deciso di stringere definitivamente il cerchio. Secondo l'accusa, Domenico Ambrogio è sospettato di essere legato al «clan» Iamonte di Melito Porto Salvo, contro cui il 14 settembre 2000 era scattata, a conclusione di un'indagine condotta dai carabinieri del Ros, una vasta operazione denominata «Scilla».

Il lavoro investigativo aveva preso di mira un'organizzazione dedita al traffico di sostanze stupefacenti che, secondo l'accusa, avrebbe visto coinvolti il «clan» Iamonte e il gruppo della nuova camorra organizzata che faceva capo al boss Vincenzino Di Donna. Il sodalizio calabro-campano avrebbe agito in contemporanea su mezza Italia, potendo contare su basi operative dislocate in Sicilia, Lazio, Emilia Romagna, Toscana, Liguria, Umbria, Valle d'Aosta e Lombardia.

Sulla scorta dei risultati prodotti in due anni di serrata attività dai Reparti operativi speciali dell'arma, che aveva portato all'iscrizione nel libro degli indagati di 107 persone, il procuratore capo del Tribunale di Reggio Calabria, Antonino Catanese, e il sostituto Francesco Mollate, formulavano la richiesta di emissione di provvedimenti restrittivi contro i presunti responsabili del traffico di droga. Qualche giorno dopo il Gip distrettuale firmava 26 ordinanze di custodia cautelare. Di queste, 19, tra arresti e notifiche in carcere, erano state eseguite il giorno dell'operazione «Scilla».

Tra i sette irreperibili figurava Domenico Ambrogio, la cui latitanza è stata interrotta ieri mattina.

Giuseppe Toscano